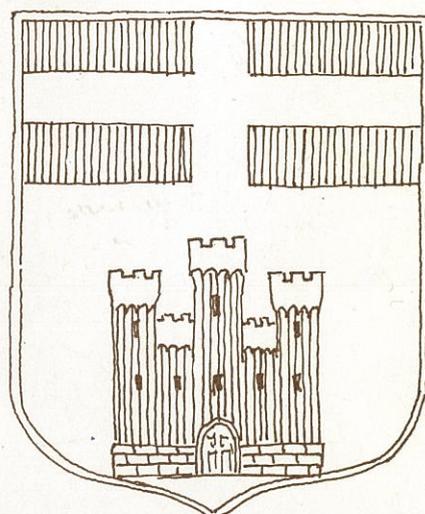
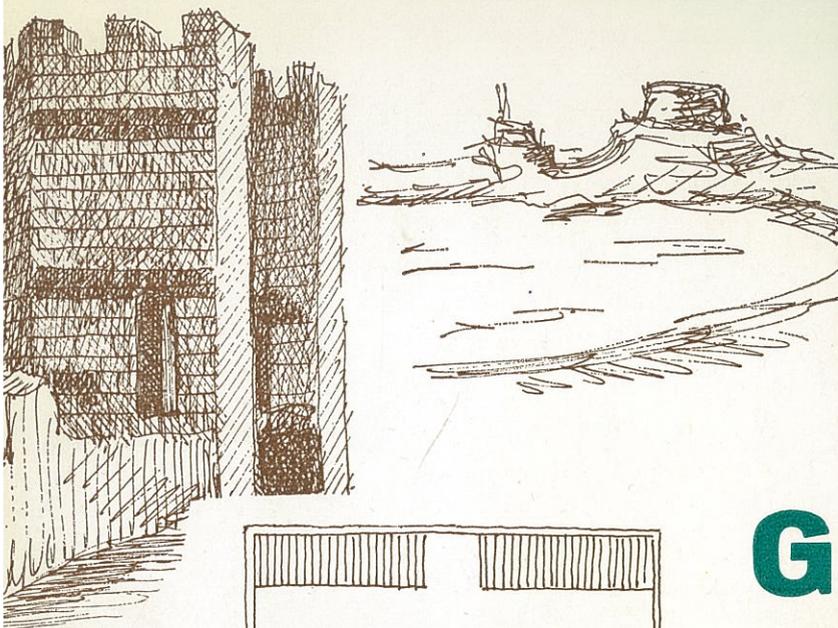
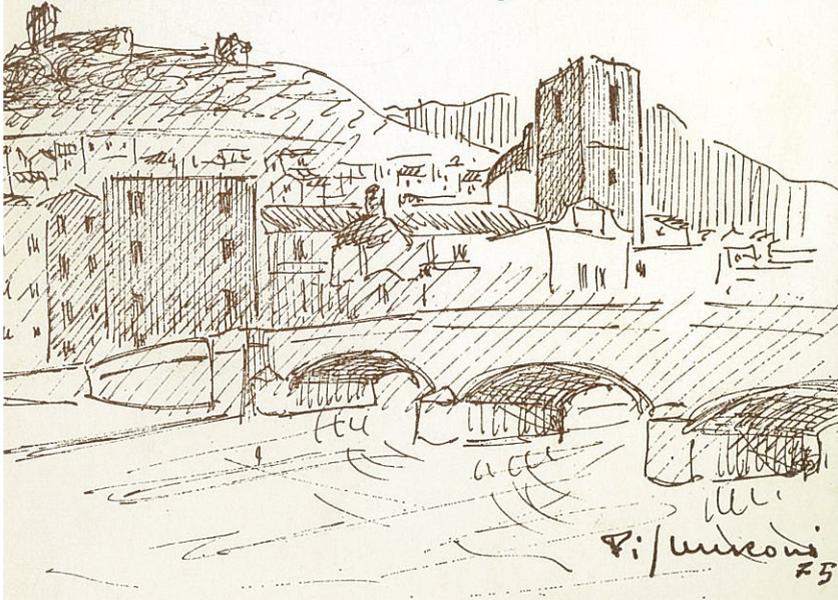


GIULIO PIRODDI



GUIDA DI BOSA

con riferimento alla Planargia ed al Montiferru



presentazione
di ATTILIO MASTINO

ETTORE GASPERINI
EDITORE

GIULIO PIRODDI

GUIDA DI BOSA

Con riferimenti alla Planargia ed al Montiferru

Presentazione di Attilio Mastino

PRESENTAZIONE

Ecco finalmente la nuova «Guida di Bosa» di Giulio Piroddi: doverla presentare oggi al pubblico, a distanza di pochi mesi dalla morte dell'autore, è per me un compito estremamente impegnativo, che ho ritenuto comunque di dover assolvere sia per aver seguito per anni le ricerche attente ed appassionate che l'hanno preceduta, sia per aver condiviso con Giulio Piroddi l'identica smisurata passione per la cittadina del Temo.

L'assenza di una monografia su Bosa è da tempo sentita, sia per la necessità sempre più evidente di riordinare il materiale sparso di una storia che solo in parte è possibile documentare, sia per le difficoltà obiettive che un lavoro che abbraccia circa trenta secoli comporta per lo studioso specializzato in un settore specifico.

Giulio Piroddi con questa «Guida di Bosa» voleva in parte sanare questa carenza e colmare questa lacuna: egli stesso non si nascondeva i limiti di questo suo impegno e la necessità di successivi approfondimenti critici sui diversi temi affrontati.

I bosani in ogni caso sapranno certamente essergli grati oltre che per l'accuratezza della ricerca, soprattutto per l'affettuosa partecipazione posta nel riscoprire e portare all'attenzione dei lettori vicende secolari ed eventi favolosi rivissuti con appassionato rimpianto.

Giulio Piroddi era profondamente innamorato di Bosa: nel rileggerne la storia, nell'illustrarne le strutture urbanistiche, nello studiare le tradizioni popolari, non riusciva a prendere le distanze da argomenti che nostalgicamente lo affascinarono.

E' a causa di quest'identico sentimento che, come dicevo, mi è difficile dettare oggi una prefazione a questa «Guida di Bosa»: il volumetto andrà a finire tra le mani esigenti di un pubblico attento ed esperto.

Solo i bosani probabilmente sapranno cogliere come positivo quest'aspetto che potrà invece infastidire chi ancora non conosce la cittadina del Temo.

Come potrebbe apprezzare questi entusiasmi chi non ha percorso in barca il fiume fino a San Pietro, fino alle secche di Su Adu? Come potrebbe concordare con l'autore chi ancora non ha scoperto una dopo l'altra le decine e decine di calette inesplorate sulla costa tra Bosa ed Alghero, lungo la Riviera del Corallo? Come potrebbe amare Bosa chi non ne ha avvicinato gli abitanti e non ne ha ammirato la sottile tranquilla filosofia, chi non ne ha scoperto gli angoli caratteristici, chi non ha visitato le verdi colline all'intorno?

Come potrebbe — allontanandosene — provare rimpianto chi non si è soffermato a gustare i prodotti tipici, chi non ha provato la malvasia? Come potrebbe, in sostanza, capire che ciò che su Bosa anche qui si scrive non è retorica vuota, ma reale sentimento, chi non ne ha scoperto dalla discesa di Suni la bellissima incantevole vallata solcata dal Temo?

Sono proprio questi, purtroppo, gli accenti che avrei voluto evitare. Non mi riesce però di esprimermi diversamente.

Se da un lato il bosano si fa scrupolo della persistenza di questo tipo di rapporto affettivo troppo possessivo, se da un lato si sforza di staccarsi dal romanticismo e, adeguandosi ai tempi, cerca la strada per uscire da questo tipo di passionalità, dall'altro capisce che l'amore è rimasto l'unico mezzo per salvare Bosa.

Bosa va salvata. Va salvata dalla speculazione degli operatori economici imprevedenti, dalla disattenzione degli urbanisti, dall'impreparazione di certa classe politica, dall'assalto ricattatorio delle industrie, dagli scempi che purtroppo qua e là vengono tollerati. Salvare Bosa per quello che essa è stata, per quello che ancora rimane, soprattutto per ciò che ancora può essere e che ancora può dare, è un impegno che deriva a tutti i bosani appunto da quest'affetto smisurato.

Salvare Bosa allora vuol dire non solo e non tanto riscoprire e mantenere integro il patrimonio artistico, urbanistico, ecologico che la distingue e ne fa un unicum originalissimo in Sardegna, quanto garantire la sopravvivenza del patrimonio culturale ed umano. Salvare Bosa vuol dire salvare i bosani, impedire che continui quel depauperamento di energie legato all'emigrazione; impedire che si aggravi l'attuale sotto-occupazione e l'assenza di posti di lavoro; impedire che l'ambiente tipico di Bosa, che esiste in quanto e fino a quando esistono i bosani, vada disperso.

E' per questo che se mille ragioni ci spingono a spezzare quel rapporto esclusivo e spesso doloroso che lega ogni bosano alla città, dall'altro lato si deve ammettere che l'unica molla che ha fatto crescere e potrà far crescere ancora Bosa è proprio il sentimento di chi, pur tra tante difficoltà, continua ad amarla; di chi, pur avendola lasciata, non sogna che di tornare.

ATTILIO MASTINO